

Inquietanti sviluppi del caso Schleyer

Che cosa sta maturando a quattro anni dal golpe cileno

# Bonn: interrotto ieri il dialogo rapitori-governo

### Scaduti due ultimatum nessuno sa se il presidente della Confindustria sia ancora in vita - I funerali delle vittime

BONN — A sei giorni dal rapimento di Hans Martin Schleyer, i rapitori hanno interrotto il dialogo. Due ultimatum sono scaduti e nessuno può dire se il presidente della confederazione degli industriali tedeschi sia ancora vivo. L'avvocato ginevrino Denis Fayot, che venerdì il «Bundeskriminalamt» (Polizia giudiziaria federale) aveva detto di «accettare» come «contatto», non ha ricevuto nessuna comunicazione da parte dei rapitori. E' evidente comunque che anche il nome di Fayot era stato fatto d'iniziativa delle autorità federali e che i rapitori non avrebbero accettato alcun mediatore ufficiale, nel timore di cadere in una trappola. Questo risulta evidente dalla lettera arrivata venerdì alla Frankfurter Rundschau, al Corriere della Sera e alla Agence-France Presse a Bonn, di cui ieri il giornale di Francoforte pubblica il testo integrale. Il governo aveva invitato le tre redazioni a non rendere noto il contenuto della lettera, e aveva deplorato l'iniziativa della France Presse di pubblicare una fotografia di Schleyer, contenuta anch'essa nel plico inviato dai rapitori.

Nella lettera i rapitori affermano che «i mediatori sono superflui, come qualsiasi altra manovra dilatoria» e accusano il governo di cercare solo di guadagnare tempo per arrivare a una «soluzione militare». Essi ribadiscono poi le condizioni per il rilascio di Schleyer e fissano un ultimatum per venerdì, a mezzogiorno.

Chiedono inoltre che il governo renda nota la propria «decisione politica» la sera (di giovedì 8 settembre) al telegiornale delle 20. Si noti che, secondo la Frankfurter Rundschau la lettera è stata impostata giovedì alle 23 a Mannheim.

Le condizioni poste dai rapitori sono, com'è noto, il rilascio di undici detenuti del gruppo Baader-Meinhof, tra i quali il cosiddetto «nucleo duro» cioè Andreas Baader, Gudrun Ensslin e Carl Jan Raspe, condannati all'ergastolo la primavera scorsa. Già nel caso dell'attacco all'ambasciata tedesca a Stoccolma, nell'aprile 1975, il governo tedesco si era rifiutato di liberare i tre del «nucleo duro», mentre pochi mesi prima, dopo il sequestro di Peter Lorenz, aveva accettato di liberare sei membri «minori» del gruppo Baader-Meinhof.

Il plico inviato dai rapitori alle tre redazioni conteneva anche la fotocopia di due lettere manoscritte di Schleyer in cui egli parla di cose note solo a lui e alla famiglia.

Ieri si sono svolte a Stoccolma le esequie ufficiali dei tre agenti di polizia uccisi durante il rapimento di Schleyer. Alla cerimonia erano presenti la signora Schleyer, il ministro dell'economia Hans Friedrichs (che ieri ha dato le dimissioni per accettare l'incarico di presidente della Dresdner Bank, al posto di Jürgen Ponto ucciso in un attentato terroristico il 30 luglio) e il presidente del governo regionale Hans Filbinger.

## Incontro a Sofia tra Jivkov e il compagno G.C. Pajetta

SOFIA — Il compagno Todor Jivkov, primo segretario del CC del Partito comunista bulgaro, si è incontrato ieri col compagno Gian Carlo Pajetta della Direzione e della segreteria del PCI, che si trova in Bulgaria per invito del Comitato centrale del partito bulgaro.

Durante la conversazione, che si è svolta in una atmosfera amichevole e franca, c'è stata una reciproca informazione sull'attività dei due partiti in questo periodo. Dalle due parti sono stati esaminati i problemi dell'ulteriore sviluppo dei rapporti fraterni fra il partito comunista bulgaro e quello italiano sulla base dei principi del marxismo-leninismo e i problemi del movimento comunista operaio internazionale.

All'incontro hanno assistito Dimitri Stanilov della segreteria del Comitato centrale del PC bulgaro e dirigente della sezione della politica estera e delle relazioni internazionali e Gianni Giardino del comitato centrale del PCI. Il compagno Todor Jivkov ha offerto una colazione in onore del compagno Gian Carlo Pajetta, alla quale erano presenti anche i compagni Grigora Filipov, Ognian Doinov, Dimitri Stanilov e Gianni Giardino.

# Il nuovo nel Sudamerica oppresso

### Crisi politica ed economica dei regimi fascisti - La ricerca di una via d'uscita, i contrasti interni, la crescita del malcontento e dell'opposizione - Scopi ed effetti del revisionismo carteriano - I travestimenti di Pinochet

Trascorrendo gli anni gli oppositori del fascismo cileno e uruguayano sono andati ripetendo e confermando uno stesso giudizio: i regimi nati dal golpe in Cile (11 settembre '73) e in Uruguay (27 giugno '73) sono tanto pesantemente oppressivi quanto i soliti nell'opinione pubblica del loro paese. Un giudizio che in qualche momento può essere sembrato propagandistico o frutto di illusioni. In questo quarto anniversario è possibile non solo confermarlo ma dire qualcosa di più: la crisi di quei regimi reazionari appare incontestabile e si assiste alla ricerca di nuove forme di potere. Nel rimescolamento delle carte ci sono tutti: fascisti disposti ad adattarsi, conservatori di riserva, militari meno compromessi o più abili e, immancabili, diplomatici e agenti degli USA. La crisi in cui versano le dittature di Santiago e Montevideo, e, in situazioni diverse, quelle di Buenos Aires, Brasilia e La Paz, non permette più di restare fermi. Le motivazioni di cui la reazione fascista si era servita quattro anni fa, le tensioni nella società che essa aveva saputo utilizzare non hanno più credibilità, si sono esaurite, anzi, è accaduto che le prime si ritorcessero contro chi le aveva usate e le seconde si concentrarono sui danni dei governi imposti con la forza. I golpisti avevano parlato di minaccia «marxista» alla democrazia e hanno ucciso la democrazia; di disordine e hanno instaurato il regno dell'arbitrio; di caos economico e quei paesi soffrono le conseguenze di un'amministrazione fallimentare dell'economia; ceti medi e settori popolari che avevano offerto, un appoggio al golpe si oppongono alle conseguenze di esso e si interrogano sulle preferenze precedentemente accordate. Inoltre, nonostante la violenza della repressione scatenata, l'organizzazione clandestina della resistenza non è stata infranta, e ha assunto il valore di un esempio di coerenza e sacrificio che impressiona e conforta l'animo delle grandi masse.

E' gli avvenimenti mondiali di questi quattro anni non sono certo stati tali da dare ossigeno e ragioni a quella offensiva antidemocratica e oppressiva. Tutt'altro: basta pensare alla rivolta antifascista dei militari portoghesi, alla caduta ignominiosa dei colonnelli greci, e al ritorno della democrazia in Spagna.

In questo quadro l'arrivo di Carter alla presidenza degli Stati Uniti ha rappresentato l'elemento di accelerazione della crisi e lo stimolo a un possibile adeguamento delle forze conservatrici e reazionarie alla realtà sociale e politica — non immobile — dell'America latina. Carter sembra porsi il problema di come andare avanti in America latina senza sacrificare gli interessi di fondo degli Stati Uniti, anzi facendo in modo che del mutamento necessario gli USA siano i protagonisti. Come ha detto Brzezinski, l'autorevole consigliere di Carter, «oggi gli Stati Uniti vengono identificati con il mutamento costruttivo». I dirigenti di Washington e invece di mirare al mantenimento dello status quo sulla base dell'equilibrio del potere, accettano come una realtà di fatto il cambiamento mondiale e «cercano di incanalare verso una direzione costruttiva, una direzione che

sia compatibile con gli interessi americani».

E' aperto un dibattito nella sinistra latinoamericana sulla situazione nuova che si va creando e sul ruolo che in essa gioca il nuovo presidente americano. Certo sono necessarie valutazioni attente, spirito critico e capacità di risposta. E soprattutto non bisogna dare spazio o giustificazione agli ondeggiamenti del revisionismo carteriano il cui esempio più recente è stato il deplorabile incontro tra il presidente USA e il dittatore Pinochet.

In particolare il Cile resta il banco di prova di qualsiasi politica che si proponga la ritirata del fascismo in America latina, si intitolò essa dei diritti umani o in altro modo.

Oggi Pinochet tenta di salvare se stesso e il suo regime scegliendo la via del travestimento. L'atteggiamento sprezzante verso ogni concessione, la sua visione di «totalitarismo millenario» ha lasciato il posto a un tono che vuole essere conciliante, comprensivo. Così annuncia «elezioni» per il 1985 o il 1991 e cambia nome alla sua politica responsabile di assassinii, torture, sparizioni di ogni diritto umano (e non è un caso che dal rappresentante della marina nella giunta sia venuta la prima affermazione sulla necessità di «elezioni»).

Analogo è quanto avviene in Uruguay dove sono in corso trattative tra rappresentanti dei due principali partiti, il Blanco e il Colorado, con una commissione delle forze armate, diretta dal gen. Alvarez, conosciuto per essere l'aspirante più dotato al comando supremo, allo scopo di stabilire i termini di una convocazione elettorale e della costituzione di un governo civile-militare. Una prospettiva non prossima, ambigua e di cui l'unica cosa certa è la discriminazione nei confronti dei partiti di sinistra.

Qui come in Cile insomma, c'è la crisi, c'è lo sforzo di «adeguare» e «incanalare». Vi sono pericoli, ma anche possibilità nuove. Comunque il quadro è cambiato o sta rapidamente cambiando, il terreno di lotta delle opposizioni si fa più aperto anche se più insidioso. In questo quadro assumono la massima importanza tutti quei passi che vanno nella direzione dell'unità delle forze antifasciste. L'alternativa credibile alle dittature che le opposizioni vogliono sostituire ha bisogno di essere la più estesa possibile e, soprattutto, mostrare consapevolezza della complessità del momento, della molteplicità dei fattori in gioco.

Guido Vicario

## Piattaforma contro Pinochet di 500 sindacati cileni

Dalla nostra redazione

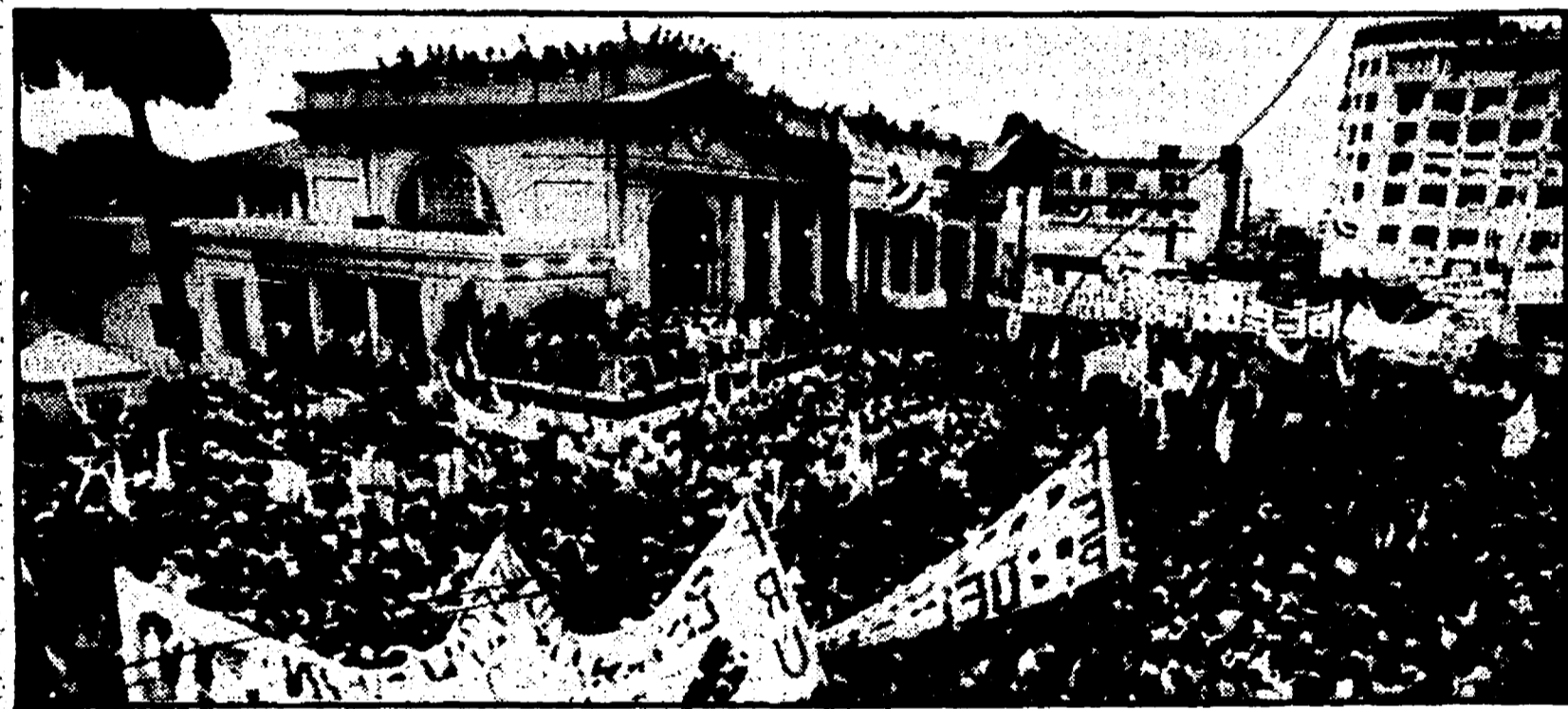
MILANO — Mirella Baitra, già ministro del Lavoro del governo di Unidad Popular, è a Milano dove ha partecipato al festival provinciale dell'«Unità», e ieri in una conferenza stampa ha dato notizia del nuovo passo che il movimento sindacale cileno sta compiendo nella lotta antifascista. Il primo maggio scorso, ha detto Mirella Baitra, i rappresentanti di 126 organizzazioni sindacali hanno fatto pervenire a Pinochet un documento che respinge motivatamente il progetto governativo del codice del lavoro. E ad esso ha fatto seguito, il 1. settembre, un nuovo documento che ribadisce le richieste contenute nel primo: a presentarlo questa volta sono state 500 organizzazioni sindacali, a nome di esse l'hanno firmato 850 dirigenti.

Questo quadruplicarsi delle organizzazioni che hanno fatto propria la piattaforma di lotta per la libertà sindacale dice lunga sulla crescita non soltanto del malcontento popolare, ma della volontà di organizzazione e della chiarezza di obiettivi che esso riesce ad esprimere. Mirella ha mostrato dei bollettini di organizzazioni sindacali: ogni grande organizzazione, di ha detto, è un'isola e ne diffonde clandestinamente centinaia di copie, senza che gli arresti riescano a spezzare questa rete organizzativa. Così come la giunta è impotente a impedire l'attività di oltre cento gruppi folcloristici che «un po' ovunque nel paese organizzano a pagamento spettacoli di protesta, su testi di Pablo Neruda, Gabriela Mistral e di poeti popolari».

«Gli stessi ceti che quattro anni fa appoggiarono il golpe contro Allende, colpiti ora pesantemente dal pauroso dissesto economico del paese, si stanno spostando via via dal malcontento alla protesta vera e propria: basti citare per tutti i camionisti, che dopo aver a suo tempo rovinosamente sabotato i trasporti, sono ora a loro volta affamati dalla paralisi economica del paese: molti di essi vivono di «impiego minimo», cioè di misure parassitarie che il governo è costretto ad organizzare per le categorie più diseredate».

«Sta insomma prendendo corpo, ha sottolineato Mirella Baitra, un fronte di resistenza amplissimo, che potrebbe addirittura sciogliere, a non lunga scadenza, in una piattaforma politica».

## Calorose accoglienze a Torrijos



PANAMA — Il presidente Torrijos è stato accolto con una grande, entusiastica manifestazione popolare al suo ritorno da Washington, dove ha firmato il nuovo trattato che prevede il passaggio della sovranità della Zona del

Canale dagli USA a Panama in 27 anni.

«Raggiunto attraverso una lotta di liberazione, il trattato è una soluzione onorevole», ha detto il generale, mentre sirene e campane suonavano e mortaretti esplosevano in segno di giubilo.

Torrijos ha poi reso omaggio alla «statura morale» di Carter rivelando che il presidente americano gli ha «chiesto perdono» per il rapporto coloniale fra i due paesi, a cui il trattato ha posto fine. Nella foto: un aspetto della manifestazione.

p. b.

Nel clima di incertezza economica che pesa sulla Scandinavia

## I norvegesi votano domani per rinnovare il parlamento

OSLO — In un clima di incertezza economica, contrassegnato da una flessione delle esportazioni e dalla recente svalutazione della corona — fenomeni registrati anche negli altri paesi dell'area scandinava — due milioni e ottocentomila norvegesi si recano domani alle urne per eleggere i 155 membri dello Storting (Parlamento) la cui legislatura ha una durata di quattro anni.

L'esito delle ultime elezioni parlamentari, nel 1973, ha por-

tato alla formazione di un governo monocolore socialdemocratico (laburista), che da allora si è basato su una maggioranza minima di un seggio solo grazie all'appoggio del Partito socialista del sinistra (SV).

Secondo gli ultimi sondaggi d'opinione il Partito laburista (DNA) uscirà probabilmente rafforzato dalle prossime elezioni, ma forse non tanto da sostituire la forte perdita di voti prevista per la SV, finora l'unico sostegno

significativo del socialdemocratico. Alle passate elezioni la SV conseguì un clamoroso successo con il 12 per cento dei voti e 16 seggi.


Questa formazione era sorta come un cartello elettorale di varie componenti della sinistra, social-popolari, laburisti dissidenti, indipendenti — da ultimi — anche comunisti. Il PCN, tuttavia, non ha aderito alla trasformazione del cartello in partito politico e ha deciso di presentarsi da solo a queste elezioni.

## Contro i rischi dell'usato una rassicurante offerta dell'organizzazione Fiat



# Auto d'occasione con doppia garanzia scritta

### Garanzia meccanica

Il più vasto assortimento d'auto d'occasione selezionate ed immediatamente individuabili dall'apposito contrassegno  vendute con garanzia scritta dell'Ente venditore.

### Garanzia prezzo fermo

Con questa seconda garanzia, della durata di 30 giorni, l'Ente venditore assicura la rivendita della vettura che non avesse soddisfatto il Cliente ad un prezzo non inferiore a quello versato, purché il ricavuto sia interamente utilizzato nell'acquisto di un autoveicolo Fiat nuovo.

